

■ ■ LEGGE ELETTORALE

Renzi studia una clausola anti-larghe intese. E intanto corregge la linea dem

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Non si può fare a meno del doppio turno: è questa la conclusione degli incontri che i dem hanno svolto ieri a palazzo Madama sulla legge elettorale. Formalmente, niente di nuovo. La posizione ufficiale del Pd è sempre stata favorevole alla necessità di associare all'introduzione di una soglia minima del 40-45 per cento per ottenere il premio di maggioranza, un "ballottaggio" tra le due liste (o coalizioni) più votate, che consenta al vincitore di ottenere quel surplus di seggi necessario per garantire la governabilità. In realtà, di fronte alla contrarietà del Pdl, i dem sembravano rassegnati a sacrificare il bipolarismo sull'altare della tenuta della maggioranza e, quindi, del governo. Anche senza dispiacersi troppo.

L'intervento di Matteo Renzi sabato scorso a Bari ha imposto però un freno

alla deriva neo-proporzionalista che stava emergendo al senato e ha riportato la barra del Pd su una posizione maggioritaria: «Se l'urgenza prevede accordi a tutti i costi - spiega Rosa Maria Di Giorgi, vicina al sindaco di Firenze - allora diciamo "no all'urgenza"». Anche se, precisa Roberto Giachetti (giunto oggi al decimo giorno di sciopero della fame), «se c'è la volontà di fare la riforma, abolendo subito il Porcellum, siamo pronti a farla». Purché non sia un peggioramento della legge attuale: «Non ci si può arrivare a costo di una deriva proporzionale», mette in chiaro Matteo Richetti. E lo sfidante del sindaco di Firenze alle primarie, Gianni Cuperlo, chiede al segretario Epifani di convocare i quattro candidati per elaborare una proposta condivisa.

Renzi ha preannunciato un testo organico di riforma per il 20 novembre, prima del pronunciamento della Corte costituzionale sull'ammissibilità del ricorso contro il Porcellum. Se esso sarà positivo, il sindaco - che a quel punto

sarà diventato probabilmente anche segretario del Pd - avrà ancora un paio di mesi per ricercare un'intesa in parlamento, prima della sentenza di merito.

L'impianto su cui stanno lavorando i collaboratori di Renzi parte dalla bozza D'Alimonte: soglia del 40 per cento per ottenere il premio di maggioranza, eventuale secondo turno se nessuno dovesse superarla, brevi liste bloccate in circoscrizioni piccole per legare i parlamentari al territorio. Ma per Renzi non è ancora abbastanza: allo studio c'è un'ulteriore clausola per difendere il bipolarismo da qualsiasi tentativo di perpetuazione delle larghe intese.

In questo quadro si colloca anche l'idea di riportare il percorso della riforma dal senato alla camera. Il sindaco spera che, acquisita l'approvazione a Montecitorio con Sel e Scelta civica, a palazzo Madama possa convergere anche il Pdl, per evitare una proporzionalizzazione del sistema che potrebbe mettere a rischio l'unità del partito. Del Pdl, ma anche del Pd. *@rudyfc*

